

Performances

PARISINA

The revival of *Parisina* at the Teatro della Pergola (the theatre of the *prima* in 1833) is both a credit to the Maggio musicale fiorentino, and a rare occasion to hear an opera in which the composer considered he had exceeded himself. This truly innovative score, fluent, urgent, with an orchestration imaginative as never before, fails to be revived only because it is usually impossible to find a *prima donna* to do it justice (those lucky enough to have heard the superlative Montserrat Caballé in the title role, will know what I mean). As an introduction to this important revival, one can do no better than reprint the two *Avvertimenti*, that of Byron himself dated 22 January 1816, and that of Felice Romani which prefaced the first edition of the libretto. An opera which conjoins Gibbon (*"Scribble, scribble, scribble"*, was George III's whispered comment to the industrious historian), Lord Byron, Romani and Gaetano Donizetti, is surely deserving of a better fate than its present neglect?

ADVERTISEMENT

The following poem is grounded on a circumstance mentioned in Gibbon's 'Antiquities of the House of Brunswick.' I am aware, that in modern times the delicacy or fastidiousness of the reader may deem such subjects unfit for the purposes of poetry. The Greek dramatists, and some of the best of our old English writers, were of a different opinion: as Alfieri and Schiller have also been, more recently, upon the Continent. The following extract will explain the facts on which the story is founded. The name of *Azo* is substituted for Nicholas, as more metrical.

'Under the reign of Nicholas III. Ferrara was polluted with a domestic tragedy. By the testimony of an attendant, and his own observation, the Marquis of Este discovered the incestuous loves of his wife Parisina, and Hugo his bastard son, a beautiful and valiant youth. They were beheaded in the castle by the sentence of a father and husband, who published his shame, and survived their execution. He was unfortunate, if they were guilty: if they were innocent, he was still more unfortunate; nor is there any possible situation in which I can sincerely approve the last act of the justice of a parent.'—GIBBON'S *Miscellaneous Works*, vol. iii, p. 470.

AVVERTIMENTO

Il soggetto è tolto da un Poemetto di lord Byron; nè fondamento istorico ha desso, che poche parole del Gibbon. Forse esisterà qualche cronaca della famiglia Estense, in cui sarà parlato più chiaramente e di Parisina, e del Principe sotto il cui regno avvenne la Tragedia. Io non l'ho rinvenuta, e mi son creduto in diritto d' inventare ciò ch' io credeva necessario al mio Drama, e probabile ai tempi in cui governava Ferrara, non Azzo come lo chiama il Byron, ma il Principe di cui Gibbon favella. Ed ecco l'antifatto della mia favola.

Il Signore di Carrara scacciato da'suoi domini dalla fazione Ghibellina cerca ricovero per la sua figlia Parisina in corte d'Azzo, principe amico, e del partito dei Guelfi. Parisina è quivi cresciuta insieme ad un orfanello raccolto da un vecchio ministro del Duca, e da questi educato fra i suoi paggi, ignaro esser desso un suo figlio naturale avuto da una donna da lui bandita per sospetto d' infedeltà, e miseramente perita.

S' innamorava segretamente del paggio, così chiamasi Ugo, ed Ugo di lei. Ma richiesta in isposa da Azzo, il quale si obbliga in ricompensa a recuperare al padre i perduti stati, è costretta ad obbedire all'uno e all'altro, e diviene moglie del Signor di Ferrara. Da quel punto gli amanti sono infelicissimi. Come l'amor loro è scoperto e crudelmente punito, forma l'orditura della mia azione come di quella del Byron, tranne alcuna diversità inevitabile, poichè diverso è il poema che racconta, dal poema che rappresenta. Costretto qual fui da imperiose necessità a comporre un dramma alla spezzata, e in pochi giorni, e senza aver modo di rivederlo e correggerlo, se non mi è lecito invocare indulgenza pe'suoi difetti, mi sia concesso almeno di deplorare la trista circostanza di non poter offrire alla Italiana Atene un lavoro meno indegno di Essa, ed oso dirlo, meno indegno di tue medesime.